

IL CENACOLO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

FEBBRAIO 2009 - Anno X - n° 2

Supplemento al n° 6 del settimanale "Luce e Vita" del 8 Febbraio 2009

VIVERE LA QUARESIMA

Verso la Pasqua in S. Stefano



don Luigi
de Palma



Desta meraviglia in molti forestieri come i Molfettesi si preparino, ogni anno, a celebrare la Pasqua.

Altrove questa festa religiosa è considerata soltanto una ricorrenza che offre l'occasione, fra le altre, per evadere, per distrarsi o per divertirsi. Talvolta appare priva persino di quel carattere intimo e familiare che contraddistingue il Natale e perciò lascia spesso indifferenti.

Eppure è raro che un Molfettese viva la Pasqua lontano dalla città, mentre so-

no numerosi coloro i quali attendono la Settimana Santa per fare ritorno – anche da molto lontano – alle radici della propria fede.

Se in Molfetta c'è uno spazio sacro in cui la Quaresima viene vissuta in maniera unica e inimitabile, questo è senza dubbio la chiesa di S. Stefano.

Per quaranta giorni, infatti, nella chiesa confraternale del borgo si svolgono veri esercizi spirituali quaresimali, a cui chiunque può prendere parte.

continua a pag. 6

Salmo 49

AMORE E COMUNIONE CON ME *dice il Signore*



Jl salmo si presenta come un ammaestramento: contiene una violenta invettiva contro il formalismo del culto giudaico e l'inosservanza della legge.

Più volte l'esercizio del culto era degenerato, presso il popolo ebraico, in una pratica puramente esteriore e giuridica.

Dice il Signore:

"Poiché questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rende è un imparaticcio di usi umani, perirà la sapienza dei sapienti e si eclisserà l'intelligenza degli intelligenti" (Isaia 29, 13-14).

Per il credente, pertanto, è doveroso conformare la propria vita interiore, la propria coscienza all'esercizio del culto esteriore.

Gesù riprende lo stesso discorso, in termini forti e decisivi, soprattutto contro i farisei e i capi spirituali del popolo.

Dice il Signore:

"Ipocriti! Ben profetò Isaia quando disse *questo popolo mi onora a parole ma il suo cuore è lontano da me* (Mt.15,7).

Il modo con cui mi onora non ha valore".

*

Poiché il pericolo di cadere nel formalismo religioso e nell'incoerenza tra la pratica religiosa e la condotta di vita esiste ancora oggi, le esortazioni del salmo sono ancora attuali.



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
"Luce e Vita"

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**

Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**

Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

fandelrosso@libero.it

SAN CORRADO, NOSTRO PATRONO

Anno 2005: 900° anniversario della nascita di San Corrado di Baviera, patrono della città di Molfetta.

La ricorrenza, nella nostra città, fu evocata da una serie di iniziative in cui le componenti religiose si intrecciarono con gli elementi culturali, storici e artistici connessi con la figura del Santo Patrono.

Le celebrazioni, i convegni, le mostre, i documentari e le pubblicazioni storico-agiografiche suscitano nella nostra Diocesi un rinnovato interesse per le vicende biografiche del Santo.



Andando indietro nel tempo, i primi ad occuparsene furono Antonio Damiani, nel XVII secolo, e Giuseppe Maria Giovene nel XIX secolo: dalle loro ricerche non emerse tuttavia con precisione la datazione e il luogo di nascita.

Un monaco statunitense, Conrad Greenia, ha dedotto da indagini attente come san Corrado sia nato tra il 1104 e 1108, quasi certamente nel 1105, a Ravensburg di Baviera.

Ricevuta una formazione monastica cistercense, secondo il Greenia, Corrado si sarebbe recato in Terra Santa, ove avrebbe dimorato da eremita presso il monastero di Morimonds. Ammalatosi, avrebbe fatto ritorno in Italia dopo un anno. Giunto a Bari, si sarebbe riparato presso una spelonca vicino Modugno ove, nell'inverno tra il 1126 e il 1127,

avrebbe cessato di vivere e in quel luogo avrebbe avuto sepoltura.

Dal momento che la biografia di San Corrado è incerta, la commemorazione della sua morte è stata fissata in modo arbitrario.

La prima forma di santità attribuita a Corrado si coglie nel formulario liturgico contenuto nel messale manoscritto della Cattedrale di Molfetta risalente al XIV secolo, dove il 9 febbraio è la data della traslazione del Santo.

Sulla santità individuale di Corrado le fonti liturgiche non si esprimono.

L'unica spiegazione la si rinviene nel *Libro della Sapienza* (4,7-16) ove la morte prematura di un giusto non è considerata una pena inflitta da Dio ma un premio concesso dal Signore a chi ha meritato di entrare nella sua gloria.

Corrado in quanto giovane nobile, monaco pellegrino ed eremita, morto prematuramente durante il suo viaggio in Terra Santa, alla sequela di Gesù Cristo, dovette suscitare l'ammirazione della popolazione.

Figure come quella di Corrado ottennero la santità proprio su richiesta della gente comune: molti furono canonizzati con disinvoltura in quanto le autorità ecclesiastiche accondiscendevano alla volontà dei fedeli, specialmente in quei luoghi ove non si aveva Patrono.

Non si conosce il momento della canonizzazione di San Corrado. L'unica forma di riconoscimento è avvenuta nel XIV secolo, quando furono benedette le reliquie del Santo.

A differenza di altri Santi caduti nel dimenticatoio, Corrado è rimasto nella storia della cristianità molfettese: divenne il protettore della città e, nei momenti di pericolo, si ricorreva frequentemente alla sua intercessione.

Leo
de Trizio



continua a pag. 4

continua da pag. 3



Non sono mancati dubbi sulla veridicità delle reliquie, poste a pubblica ricognizione nel 1785: esaminate da dottori e fisici alla presenza di magistrati, ecclesiastici e cittadini, emerse la mancanza di alcune ossa delle mani e dei piedi; altri resti apparivano fratturati e corrosi, altri ancora risultarono non appartenere allo stesso scheletro.

Nell'aprile del 1960, durante la mostra allestita a Monaco e dedicata alla "Devozione Bavarese", viene ricordata l'osservazione del medico-radiologo Nicola Maggioletti che, presente come sindaco, a prima vista attribuì il cranio a una persona di giovane età.

Negli ultimi tempi, e precisamente il 4 agosto 2007, durante una cerimonia a porte chiuse presieduta dal Capitolo della Cattedrale, è stata aperta la teca in argento contenente il cranio di San Corrado, operazione necessaria per il restauro del Busto.

Erano stati il dott. Luigi de Palma e il prof. Elio Massarelli (ortopedico il primo, medico legale, il secondo) ad estrarre il teschio per una prima ricognizione. Da analisi, emerse che doveva essere ap-

partenuto a una persona deceduta in giovane età.

Il 9 febbraio 2008, festività di San Corrado, il teschio è stato riposto nel reliquiario, in una cerimonia dalla portata storica. Ad apporre il sigillo fu chiamato mons. Luigi de Palma, presidente del Capitolo Cattedrale.

Portato a termine il restauro, S. E. Mons. Luigi Martella ha voluto che le reliquie fossero venerate pubblicamente e riposte all'interno del Busto-reliquiario.

Il Busto d'argento, nella cui testa è conservato il teschio del Santo, fu un dono della cittadinanza a ringraziamento dello scampato pericolo dalla terribile pestilenza che colpì tutti i paesi vicini nell'anno 1656.■



LA LETTERINA DEL PADRE SPIRITUALE

L'osservanza dei dieci comandamenti



don
Antonio
Azzollini

Matale: festa della fraternità.
Quaresima: tempo della riflessione.

La vita non può essere sempre divertimento. L'uomo ha bisogno di riflettere sull'azienda della vita: entrate e uscite, virtù e peccati.

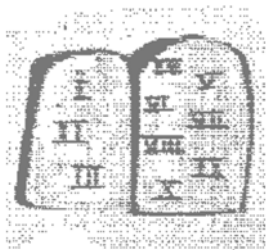
Mi permetto di indicare ai confratelli e alle consorelle: *su che cosa* - in concreto - *riflettere?*

Sulla osservanza, o meno, dei dieci comandamenti che sono:

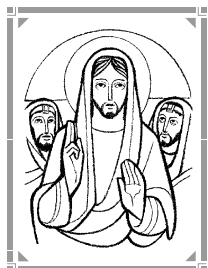
«Non avrai altro Dio fuori di me - Non nominare il nome di Dio invano - Ricordati di santificare le feste - Onora tuo padre e tua madre - Non uccidere, *fisicamente e moralmente* - Non commettere atti impuri e Non desiderare la donna (o l'uomo) dell'altro - Non rubare e non desiderare la roba d'altri - Non vivere nell'ipocrisia.

Io, Dio, sono l'autore di questo decalogo».

Auguri.



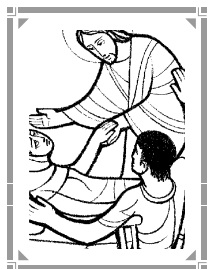
Le riflessioni sono dettate dalle consorelle
Cinzia e Margherita Regina



Marco rivela la potenza e l'autorità con cui Gesù parla e agisce. Egli incontra gli uomini del suo tempo nella quotidianità di un sabato in sinagoga, intenti nella ritualità antica.

Qui l'esorcismo viene percepito come insegnamento e rivela che quel gesto deve essere accolto come parola nuova.

La guarigione è il segno profetico di una liberazione, della venuta del Regno di Dio. Gesù accompagna le sue parole con la potenza del miracolo. L'invito è di non fermarsi al segno, bensì di orientarsi verso il Signore, perché Egli salva l'uomo dal peccato, inquilino che degrada e distrugge, e lo sostiene a lottare nel nome del Vangelo contro tutto ciò che lo possiede.



Gesù ha coscienza della sua missione e rimane unito al Padre, nella notte è in preghiera nel deserto, lontano dalla folla di Cafarnao.

La preghiera di Gesù è l'espressione della sua identità in un rapporto di comunicazione totale con il Padre. Si allontana dagli uomini per colloquiare con Dio, nella forza liberante della preghiera che feconda la sua parola e le sue opere.

Il silenzio non è solo una necessità psicologica ma un'esigenza dello spirito: pregare vuol dire stare davanti a Dio nella verità del nostro essere. Il momento di silenzio orante è l'incontro con il Padre attraverso noi stessi, è un rientrare in intimità assoluta sotto lo sguardo di chi ci ama e ci conosce, in un dialogo che è soprattutto ascolto della Sua parola.



L lebbroso supera con slancio vitale la sua barriera di impuro posta dalla società e si fa vicino a Gesù. All'umile e sommesso "se vuoi" del malato, Gesù stende la mano e lo tocca: è un gesto gravido di profezie. Gesù conosce la Legge, eppure avvicina l'immondo e lo contagia con il suo amore perché è Lui che cambia la vita.

La malattia non è separazione ma incontro e la guarigione avviene nella relazione che si intreccia con Cristo e va oltre l'azione taumaturgica perché Egli prende su di sé il peccato e ne assume la sofferenza, nella compassione Egli rompe la diffi-

1
FEBBRAIO

IV
DOMENICA
DEL TEMPO
ORDINARIO
Mc. 1, 21 - 28

8
FEBBRAIO

V
DOMENICA
DEL TEMPO
ORDINARIO
Mc. 1, 29 - 39

15
FEBBRAIO

VI
DOMENICA
DEL TEMPO
ORDINARIO
Mc. 1, 40 - 45

continua a pag. 6

continua da pag. 5

22
FEBBRAIO

VII
DOMENICA
DEL TEMPO
ORDINARIO
Mc. 2, 1-12

denza, colma le distanze a chi apre il cuore allo Spirito perché si dispieghi la carità.

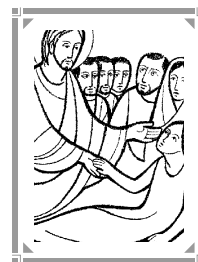
In questo racconto affiora la vera immagine di Dio che è perdono e misericordia e la vera immagine di Gesù, figlio dell'uomo, che ha il potere di rimettere i peccati e di salvare.

La guarigione è funzionale alla parola che perdona e che viene segno e prova.

Il paralitico di cui parla il Vangelo è assimilabile al malato di atrofia spirituale. Gesù è venuto per salvare l'uomo ma soprattutto per guarirlo nel cuore.

L'abulia dell'anima paralizza, l'incarnazione del vuoto che si spande nello spirito umano è il peccato: disobbedienza ed offesa a ciò che siamo chiamati ad essere.

Il vero miracolo è il perdono che strappa l'uomo al peccato, è la forza con cui Dio lo trasforma.



VIVERE LA QUARESIMA

continua da pag. 1

Essi si distribuiscono per ogni venerdì e vengono intensificati nell'ultima settimana con una frequenza quotidiana.

Anche altrove, nelle chiese cittadine, durante il periodo quaresimale la liturgia, le pratiche devozionali e penitenziali nonché la predicazione registrano una maggiore intensità, eppure in S. Stefano le modalità con cui esse si svolgono acquistano una carattere peculiare. Il punto focale resta sempre il mistero della passione e morte di Gesù, accompagnato nel suo sacrificio dal dolore di Maria sua Madre, ma gli elementi che contribuiscono a fissare lo sguardo dei fedeli sul mistero del riscatto e della redenzione dell'umanità sono variegati.

Innanzitutto la liturgia eucaristica, vissuta con una speciale attenzione all'ascolto della Parola di Dio. Tale ascolto prosegue attraverso la drammatizzazione dei momenti cruciali della passione (l'orazione nel Getzemani, la flagellazione, la coronazione di spine, la salita al Calvario e la sepoltura di Gesù) e dei dolori della Vergine Maria. La scenografia è semplice ed è rimasta pressoché

immutata: vengono esposte in successione le immagini dei quattro Misteri dolorosi, poi quella dell'Addolorata e, il Venerdì Santo, dopo la processione, la statua lignea del Cristo morto. Le scene raffigurate sono commentate dai canti musicati di autori molfettesi, e si alternano con appropriati spunti di meditazione e di preghiera. Insomma, la parola, le immagini e la musica: tutto coopera a far volgere gli occhi, la mente e il cuore verso Chi "è stato trafitto".

All'alba del Venerdì Santo i Misteri sfilano insieme lungo le vie della città in un'apoteosi che vuole attrarre anche lo sguardo dei più distratti su Colui che ha dato la vita per i suoi amici. L'effetto emotivo resta sempre efficace e il linguaggio artistico che lo provoca è altrettanto eloquente. Tuttavia trarrebbe in inganno ridurre a quest'unico momento la crescente tensione spirituale vissuta in S. Stefano durante la Quaresima. Esso, invece si comprende e si vive appieno nel contesto integrale della vita di pietà in cui va a collocarsi, la quale è sempre espressione della fede in Cristo risorto. ■



I CINQUE VENERDI'

La Quaresima, si sa, ha un fascino particolare per i molfettesi. Noi dell'Arciconfraternita di Santo Stefano la consideriamo "nostra", con un senso quasi privatistico, per via delle liturgie rivestite della "tradizione" e custodite gelosamente mentre passa il tempo. Ed è istituzionale che tutti i Confratelli curino "la meditazione sui Misteri Dolorosi da tenersi i primi quattro Venerdì di Quaresima ed il Venerdì Santo" (art. 2 del Regolamento).

Meditare, allora.

Si tratta di porre davanti alla nostra mente le cinque icone più significative della Passione di Gesù. E lo facciamo aiutati dalle "secolari" riflessioni che ci vengono proposte, accompagnate dagli altrettanto "secolari" canti. Riflessioni che, però, risentono del tempo trascorso, con quel linguaggio aulico (così si dice di ciò che è stilisticamente raffinato) che vorrebbe portare ad una particolare e-

mozione. Non che ciò non possa avvenire, ma, in tempo completamente diverso, vale la pena tentare una riflessione più corrente.

Meditare. Cioè, concentrarsi, riflettendo, su quei particolari eventi della storia della salvezza. E per meglio entrare in questa riflessione, c'è una preghiera che la Chiesa propone segnatamente nella recita del santo Rosario: "Fa, o Signore, che, meditando questi Misteri, imitiamo ciò che contengono ed otteniamo ciò che promettono!". Ed a questo ci accingiamo, nella speranza che il percorso meditativo porti frutto.

1° Venerdì - La preghiera nel Getsemani prima della passione

L'arte ha preso alla lettera il racconto evangelico: scultura, pittura e poesia hanno raffigurato Cristo che riceve, da un angelo, un calice: "S'apre il cielo!... Di tutta amarezza una tazza l'Eterno m'invia...". No, non è così! Non possiamo meditare sulla preghiera (e sull'agonia) di Gesù nell'orto pensando che Dio Padre distribuisca amarezze, scaricando in continuazione guai sui mortali, mentre la Fortuna elargisce monete d'oro. Non può essere così di quel Dio che nella creazione ha fatto solo "cose buone"!

Partiamo invece da quella bellissima frase della "preghiera eucaristica" espressa nella messa prima della consacrazione: "...*(Gesù) offrendosi liberamente alla sua passione*". Dunque, a Gesù non è stato imposto nulla.

Torna alla mente l'imitiamo ciò che contengono. Vale a dire che ognuno deve vedere nel Cristo orante e prossimo alla morte in croce la personale umanità in continuo contrasto con la legge d'amore dei Comandamenti, con le difficoltà cui

Gaetano
Campo



continua a pag. 8

continua da pag. 7

Certo, c'è la voglia di mandare tutto all'aria: la carne è debole! Anche se si pronuncerà a volte quel *disvia* (allontana da me), Dio ci darà, però, la forza per proseguire sulla strada della fedeltà all'impegno di cristiano.

Ma la poesia tradizionale si ferma al *"disvia questo calice amaro da me!"* Ha preso dal vangelo solo una parte piccola dell'evento del Getsemani: ha ignorato infatti *"Padre... tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà"* (Lc. 22,42).

È la parte più corposa, l'essenziale. Dove per *"volontà di Dio"* si intende non l'accettazione supina di ogni traversia che possa occorrere, quanto l'adesione libera e cosciente al ruolo che il Signore ci ha riservato perché si realizzi il suo progetto di salvezza di ogni uomo. Un ruolo d'amore, che va espresso poi verso di Lui e verso il prossimo. Perché questa è la volontà di Dio Padre.

Chiediamo a Gesù, che prega e agonizza nel Getsemani, di poter godere

dell'azione del suo Santo Spirito nel saper amare il prossimo anche quando ci costerebbe sacrificio.■

*

Le riflessioni relative agli altri Misteri verranno proposte nel prossimo numero



STORIELLE PER L'ANIMA

Una lettera d'amore

a cura di
Pino Sasso

Per il suo compleanno, una principessa ricevette dal suo fidanzato un pesante pacchetto dall'insolita forma tondeggiante.

Impaziente per la curiosità, lo aprì e trovò ... una palla di cannone.

Delusa e furiosa, scagliò a terra il nero proiettile di bronzo. Cadendo, l'involucro esteriore della palla si aprì e apparve una palla, più piccola, d'argento.

La principessa la raccolse subito.

Rigirandola fra le mani esercitò una leggera pressione sulla sua superficie. La sfera d'argento si aprì a sua volta e apparve un astuccio d'oro. Questa volta, la principessa aprì l'astuccio con estrema facilità.

All'interno, su una morbida coltre di velluto nero, spiccava un magnifico anello, tempestato di splendidi brillanti che facevano corona a due semplici parole: *"Ti amo"*.

*

Molta gente pensa: la Bibbia non mi attira.

Contiene troppe pagine austere e incomprensibili.

Ma chi fa lo sforzo di rompere il primo "involucro", con attenzione e preghiera, scopre – ogni volta – nuove e sorprendenti bellezze.

E soprattutto verrà colpito dalla chiarezza del messaggio divino inciso nella Bibbia: "Dio ci ama".■



**Dal trattato
“SUL PADRE NOSTRO”
di San Cipriano**

***Dopo il cibo,
si chiede
il perdono del peccato***

Dicendo la preghiera del Signore, noi chiediamo: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Ciò può essere inteso sia in senso spirituale che in senso materiale, poiché l'uno e l'altro significato, nell'economia divina, serve per la salvezza. Infatti il pane di vita è Cristo, e questo pane non è di tutti, ma certo nostro lo è.

E come diciamo: Padre nostro, perché è Padre di coloro che intendono e credono, così invochiamo anche il «pane nostro», poiché Cristo è pane di coloro che come noi assumono il suo corpo.

Chiediamo quindi che ogni giorno ci sia dato questo pane. Noi viviamo in Cristo e riceviamo ogni giorno la sua Eucaristia come cibo di salvezza. Non accada che, a causa di peccati gravi, ci venga negato il pane celeste, e così, privati della comunione veniamo anche separati dal corpo di Cristo. Egli stesso ha proclamato infatti: Io sono il pane di vita, che sono disceso dal cielo. Se uno mangerà del mio pane, vivrà in eterno. E il pane che io vi darò è la mia carne



per la vita del mondo (cfr. Gv 6,51).

Dice che se qualcuno mangerà del suo pane vivrà in eterno. Evidente dunque che vivono coloro che gustano il suo corpo e ricevono l'Eucaristia per diritto di comunione. Da ciò si deduce che se qualcuno si astiene dall'Eucaristia si separa dal corpo di

Cristo, e rimane lontano dalla salvezza. È un fatto di cui preoccuparsi. Preghiamo il Signore che non avvenga. E lui stesso che pronunzia questa minaccia, dicendo: «Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete la vita in voi» (cfr. Gv 6,53). Per questo chiediamo che ci sia dato ogni giorno il nostro pane, cioè Cristo, perché noi che rimaniamo e viviamo in Cristo, non ci allontaniamo dalla sua vita divina.

Dopo queste cose preghiamo anche per i nostri peccati, dicendo: «E rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». Dopo aver chiesto il sussidio del cibo, chiediamo pure perdono delle colpe.

Come è davvero necessario, e come è

Gaetano
Campo

San Cipriano, nacque a Cartagine verso il 210, da genitori pagani.

Convertitosi alla fede e ordinato sacerdote, fu eletto vescovo della città nel 249.

Governò egregiamente la chiesa con gli esempi e gli scritti, in tempi assai difficili.

Nella persecuzione di Valeriano, prima fu condannato all'esilio, quindi martirizzato il 14 settembre 258.

continua a pag. 11

LA LETTERA PASTORALE DI MONS. LUIGI MARTELLA

L'EUCARESTIA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Marianna
Nappi

Il secondo capitolo della Lettera Pastorale pone al centro della riflessione i caratteri salienti della celebrazione eucaristica, in riferimento specifico al potenziale di coesione e unione di cui la Messa – soprattutto quella domenicale – è apportatrice nella comunità cristiana

Tutte le volte in cui l'assemblea si riunisce intorno alla mensa non fa che rispondere al comando di Gesù, affidato agli Apostoli nell'Ultima Cena: " Fate questo in memoria di me"

I primi cristiani accolsero immediatamente tale precetto: essi "erano assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere". (Atti 2, 42)

L'identico modello di incontro comunitario è divenuto paradigmatico e deve ancor oggi costituire la forma e la norma su cui configurare l'incontro eucaristico domenicale.

La celebrazione domenicale raccoglie i diversi "io" in un "noi".

I legami comunitari ricevono fermento nuovo ed escono dalla pratica eucaristica costantemente rinsaldati

Anche Giovanni Paolo II (Novo millennio ineunte n.36) ha ribadito come

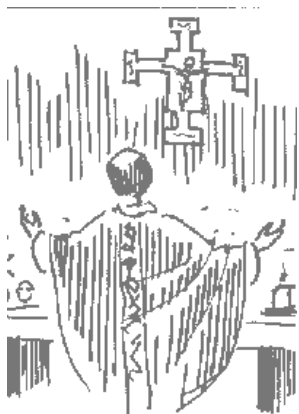
l'Eucarestia domenicale rappresenti l'antidoto più naturale alla dispersione e sia luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata"

Si registra purtroppo un preoccupante fenomeno di crescente disaffezione per la Messa della domenica; è come se il mistero eucaristico andasse perdendo la sua centralità, scadendo a momento trascurabile e trascurato della esperienza di fede.

La partecipazione alla Messa domenicale per molti si riduce a stanca consuetudine settimanale, a dovere da adempiere quasi con un senso di sopportazione, se non addirittura di fastidio.

Viene quindi sollecitata da parte del nostro Vescovo la riscoperta del senso originario della domenica; una giornata assolutamente speciale – il Dies Domini – in cui la comunità si riunisce per attendere con trepidazione il Signore e per incontrarlo con gioia profonda. Proprio come accade per ogni festa che si rispetti, quando tutti i convenuti si stringono intorno al festeggiato.

E' questo il tratto che distingue la messa domenicale da qualsiasi altra Messa celebrata in settimana; sempre e comunque l'Eucaristia è incontro col Signore, ma nella celebrazione dome



menicale c'è un *quid* in più che Monsignor Martella definisce il "mandato di convocazione da parte della Chiesa".

In questo senso si può affermare che l'Eucarestia edifica la Chiesa, che non sussisterebbe senza ("tantum sacramentum") un sacramento tanto grande. Al tempo stesso l'Eucarestia è negazione di ogni forma di personalismo e di egoismo, creando al contrario le premesse perché si realizzino relazioni di Amore e Carità all'interno della comunità.

Nutrendosi del cibo eucaristico, in cui Cristo si fa dono, anche il cristiano deve sentirsi investito dell'impegno ad essere dono per gli altri, a farsi interprete delle istanze del suo tempo, a dimostrarsi attento alle necessità dei fratelli specie dei bisognosi e dei sofferenti.

Ad assumere in definitiva un atteggiamento di apertura, di servizio, di sacrificio.

L'impegno eucaristico, che rende l'Ostia pane del presente, consente di pregustare anche il dono più grande che Gesù ha promesso all'umanità; la venuta del Regno di Dio, la vera Salvezza da ogni male.

E' quello che ogni fedele ripete, dentro e fuori la liturgia eucaristica, recitando la preghiera più cara alla Chiesa di Cristo, il Pater Noster. "Venga il Tuo Regno" che riecheggia il *marana tha* "Vieni Signore" delle prime liturgie eucaristiche.

Assaporare nel pane eucaristico il gusto del nostro presente e pre-gustando le gioie del Regno futuro, consentirà di riscoprire l'antica ed eterna bellezza, spesso offuscata da altri modi di vivere l'*octava dies*, della domenica celebrata intorno all'altare insieme ai fratelli ad attendere il Signore che Viene.■

continua da pag. 10



È bene ricordare che...

... **Domenica 22 febbraio p.v.**, alle ore 09,00 in prima, e alle ore 10,00 in seconda convocazione, presso la Chiesa Patronale avrà luogo l'**Assemblea Ordinaria dei Confratelli**.

Per l'occasione, la S. Messa sarà celebrata alle ore 09,00



PATRISTICA

prudente e salutare essere avvertiti che siamo peccatori, ed essere spinti a pregare per i nostri peccati! In tal modo, mentre chiediamo il perdono a Dio, l'animo fa riemergere la consapevolezza di sé. E perché non avvenga che qualcuno si compiaccia come se fosse senza colpe e, salendo in alto, non abbia a cadere più rovinosamente, viene istruito e ammaestrato che egli pecca ogni giorno, e perciò gli si comanda di pregare ogni giorno per i peccati.

Così ammonisce anche Giovanni nella sua lettera, dicendo: «Se diremo che non abbiamo alcun peccato, ci in-

ganniamo da noi stessi, e non c'è in noi la verità. Se invece confesseremo i nostri peccati, il Signore è fedele e giusto, e ci rimette i peccati» (cfr. 1Gv. 1, 8). Nella sua lettera ha unito assieme l'una e l'altra cosa: che noi dobbiamo pregare per i nostri peccati e che otteniamo indulgenza quando preghiamo. Con questo, ha anche chiamato fedele il Signore perché mantiene fede alla sua promessa di rimetterci i peccati. Colui infatti che ci ha insegnato a pregare per i debiti e le colpe, ha promesso la sua paterna misericordia e il suo perdono.■

continua da pag. 9





**CALENDARIO
DELLE MANIFESTAZIONI LITURGICHE
DELLA QUARESIMA E DELLA SETTIMANA SANTA 2009**

- | | |
|------------------------------|---|
| 25 FEBBRAIO | ore 18,00 - S. Rosario, Celebrazione S. Messa ed imposizione delle Ceneri |
| 27 FEBBRAIO
6,13,20 MARZO | ore 18,00 - S. Rosario, Celebrazione S. Messa e Pio Esercizio dei Venerdì di Quaresima |
| Dal 27 MARZO
al 2 APRILE | ore 18,00 - S. Rosario, Celebrazione S. Messa e Settenario in onore di Maria SS.ma Addolorata |
| 3 APRILE | ore 09,00 - S. Messa in onore di Maria SS.ma Addolorata |
| 5 APRILE | DOMENICA DELLE PALME
ore 10,00 - Benedizione dei ramoscelli d'ulivo e Celebrazione S. Messa |
| 8 APRILE | MERCOLEDI' SANTO
Ore 19,00 - Ufficio delle Letture |
| 9 APRILE | GIOVEDI' SANTO
ore 10,00 - Cattedrale: Messa Crismale
ore 18,00 - Cattedrale: Messa in Coena Domini
Ore 19,00 - Corso Dante, altezza S. Stefano: concerto delle tradizionali Marce Funebri |
| 10 APRILE | VENERDI' SANTO
ore 03,30 - Inizio Processione dei MISTERI
ore 04,00 - Uscita CRISTO MORTO
ore 13,00 - Conclusione Processione
ore 18,00 - Cattedrale: Liturgia del Venerdì Santo
ore 20,00 - Pio Esercizio del 5° Venerdì:
momento di meditazione e di preghiera |
| 12 APRILE | PASQUA DI RESURREZIONE
Ore 11,00 - Celebrazione S. Messa
Alleluia!
Cristo Risorto fa risplendere la Sua Luce serena |

L'AMMINISTRAZIONE